

Fabrizio Miliucci

Stefano Brugnolo, Davide Colussi, Sergio Zatti, Emanuele Zinato

La scrittura e il mondo. Teorie letterarie del Novecento

Roma

Carocci

2016

ISBN: 978-88-430-8203-2

Come dichiarato nelle prime pagine dell'introduzione, *La scrittura e il mondo* di Brugnolo, Colussi, Zatti e Zinato «aspira ad essere divulgativo ma contemporaneamente problematico e critico» (p. 13). Si tratta di un volume di circa quattrocento pagine diviso in tredici capitoli in cui si espongono e discutono le principali teorie letterarie del Novecento.

I primi capitoli sono dedicati alle esperienze di Croce, Spitzer, Contini, Auerbach e dei formalisti russi, figure estremamente differenti fra loro ma accomunate da «una nuova attenzione per gli aspetti non meramente contenutistici o tematici dell'opera letteraria ma formali» (p. 79). In chiusura si trova invece un trittico di capitoli dedicati a *L'universo degli Studies*, in cui si espongono i temi degli studi cosiddetti di genere, post-coloniali e *tout court* culturali: «a partire dagli anni Sessanta i Cultural Studies hanno messo radici nel mondo anglofono e anche oltre i suoi confini, sviluppando una serie diversificata di approcci allo studio della relazione fra letteratura e cultura caratterizzati da una attenzione particolare ai fattori politici, ideologici, sociali e storici» (p. 387).

Nel mezzo corrono una serie di focalizzazioni rispondenti a un'organizzazione canonica, anche se rivisitata, ridiscussa e aperta a sostanziali aggiornamenti e rimodulazioni, con un occhio particolare per la situazione italiana, che trattano: il problema del romanzo (Lukács, Bachtin), le teorie marxiste (Gramsci, Benjamin, Adorno), lo strutturalismo (Barthes, Genette e altri), le teorie della ricezione (Gadamer, Jauss, Iser e altri), quelle di derivazione psicanalitica (Girard e Orlando), la critica tematica (Frye, Curtius, Praz), l'intertestualità (Genette, Eliot, Bloom) e il decostruzionismo (Derrida, de Man).

Ogni capitolo è fornito di bibliografia autonoma, compresa la corposa introduzione (*Di cosa parliamo quando parliamo di letteratura*, con citazione carveriana) che offre una panoramica generale dei vari approcci critici: biografistico, ricezionista, filologico, intertestuale, storico-sociologico e testuale, ricalcando «la piccola ma geniale tassonomia concepita da Roman Jakobson» (p. 15) circa mittente, messaggio, destinatario, contesto, contatto e codice.

Nonostante sia un lavoro ad otto mani, il discorso intessuto in *La scrittura e il mondo* risulta piano e preciso, con un gusto particolare per la digressione e per la narrazione dello sviluppo critico novecentesco, il più possibile unito ai contemporanei sviluppi artistici. Valgono pertanto alcune aperture o sovrapposizioni perseguite in paragrafi come quelli dedicati a *Proust come teorico della ricezione* e a Thomas Stearns Eliot e al suo *Tradizione e talento individuale*, per comprendere la necessità di imbastire un itinerario critico dialogico e progressivo.

Già a partire dall'introduzione, ogni tendenza esegetica viene esposta ed esemplificata in base a un allargamento prospettico che servirà a comprenderne le linee di sviluppo ma anche a delimitarle, motivando il passaggio, spesso per reazione, ad un differente approccio metodologico e dunque a una nuova tendenza. Il punto d'osservazione è quello di una posterità compiuta che guarda al *furor* interpretativo del secolo XX ricalibrando il quadro con maggiore distacco e operando, se necessario, delle prese di posizione decise.

È questo il caso, ad esempio, di alcune estreme propaggini delle interpretazioni di tipo psicanalitico, esemplificate in *S/Z* di Roland Barthes, di cui si dice: «A distanza di anni è difficile non provare imbarazzo davanti a conclusioni tanto fantasiose e a tanti altri simili abusi che si sono compiuti in nome di un malinteso uso della psicanalisi» (p. 19); o ancora è il caso di György Lukács e Theodor Wiesengrund Adorno, e in genere degli approcci critici totalizzanti: «Quel che li accomuna è un

habitus mentale prescrittivo e cioè la tendenza a valutare o svalutare un testo a seconda che esso corrisponda o meno a un paradigma estetico prestabilito. In questo le teorie assomigliano più a poetiche, del tutto simili a quelle proposte in quegli stessi anni dalle Avanguardie» (p. 45). L'idea è che, per quanto inserito in un efficace sistema di valutazione e decrittazione dei meccanismi artistici, un approccio metodologico, qualunque esso sia, lascia necessariamente inesplorato tutto un ventaglio di sensi di cui un'opera d'arte è portatrice, e pertanto deve considerarsi delimitato. Di qui, la considerazione ed il tentativo di descrivere un quadro dialogico perché sostanzialmente unitario nella proliferazione e nell'accelerazione del botta e risposta cui si è assistito nel secolo scorso.

Il punto di arrivo è quello di un necessario ritorno all'ordine del buon senso, una professione di agnosticismo che cerca la propria ragione d'essere in una dichiarazione degli intenti e dei metodi, rimettendosi il più possibile al testo ed alla porzione di realtà che esso rappresenta: «Con ciò prendiamo posizione contro un tipo di critica irresponsabilmente eclettica, che mescola disordinatamente tante possibili ipotesi e suggestioni (l'heideggerismo con il decostruzionismo e la psicoanalisi; Benjamin con Lacan, Bachtin, Said ecc.) e preferiamo qualunque critica che chiarisca le sue ipotesi di fondo e i suoi obiettivi, rendendosi perciò falsificabile. Proprio per questo, e senza nulla togliere alle critiche specifiche che muoviamo ad alcune teorie, ci teniamo a fare professione finale di agnosticismo: non importa se la prospettiva prescelta sarà di tipo storico-sociale, psicoanalitico, *gender*, *queer*, intertestuale, stilistico, post-coloniale ecc., l'importante è che poi ci si sottometta il più possibile alla logica intrinseca del testo» (p. 73).

La scrittura e il mondo. Teorie letterarie del Novecento si presenta come uno strumento utile e aggiornato per i corsi di Teoria della letteratura, ma può essere usato da qualunque lettore attento come un atlante per orientarsi nella critica novecentesca. Il volume porta con sé le peculiarità del genere manualistico, costretto alla completezza di discorso e a volte obbligato ad alcune sintesi o semplificazioni, ed in questo è decisiva anche la scelta editoriale di escludere un'antologizzazione sistematica dei testi. Tuttavia, lo stimolo al recupero di percorsi ragionati e debitamente aggiornati è portato dalle bibliografie che chiudono ogni capitolo, e che, insieme alla facilità di consultazione, fanno di questo volume un aiuto per la sfida al demone dell'interpretazione.